

L'assunto secondo cui la conoscenza del Diritto farmaceutico è essenziale per svolgere le mansioni affidate al farmacista ha avuto un inaspettato, quanto autorevole, riconoscimento

A CURA DELLO **STUDIO DELL'AVVOCATO B. R. NICOLOSO**
FIRENZE - ROMA

Una curiosa sentenza del Giudice amministrativo (passata ai più inosservata) ha recentemente statuito che «*La laurea in giurisprudenza e la abilitazione all'esercizio della professione di avvocato devono essere presi in considerazione ai fini della valutazione del curriculum professionale e culturale previsto nel bando di concorso per l'assunzione di un farmacista collaboratore in una farmacia comunale, perché attinenti alla sua conoscenza di nozioni giuridiche relative alla disciplina del servizio farmaceutico e alla vigilanza sulle farmacie*» (Tar Toscana, Sez. II, 28 marzo 2008, n. 465). Ha avuto così un inaspettato quanto autorevole riconoscimento l'assunto secondo cui la conoscenza del diritto (e della deontologia professionale), che regola (regolano) il "sistema farmacia", è essenziale per svolgere le mansioni che sono state affidate al farmacista a tutela di un *diritto/dovere di salute* nelle strutture (pubbliche e private) pianificate sul territorio e integrate nell'ambito del Servizio sanitario nazionale.

L'assunto non può invece tradire l'opposto riconoscimento della prassi, elevata a consuetudine nel mondo della farmacia, secondo cui molti farmacisti si sentono degli avvocati,



Sant'Ivo, proteggici tu

se non addirittura dei giuristi (e talora anche il contrario), per aver affrontato da autodidatti la normativa farmaceutica.

DA UNA BOTTE ALL'ALTRA

Succede allora che la laurea in farmacia e le nozioni di tecnica e legislazione farmaceutica apprese all'Università (tra un laboratorio e l'altro) consentano loro di redigere - e non solo su garruli siti internet - dei *pareri pro scientia*, e perfino *pro veritate*, che vengono addirittura utilizzati alla bisogna, specie se le loro conclusioni facciano sentire il Tramaglino di turno *"in una botte di ferro"*, da parte di questi Azzecagarbugli in camice bianco, ma con il rischio di finire poi nella botte di Attilio Regolo.

L'imprevidenza giunge al punto che i più autorevoli tra questi jurisperiti si peritano di pubblicare i frutti della loro scienza giuridica, magari con la premessa che tale dottrina esprime il parere personale degli Autori, i quali però declinano ogni responsabilità derivante da *"interpretazioni non conformi a legge"* (sic!), quando non esitano di griffare con il loro nome la copertina di una qualche raccolta di normativa, senza nemmeno anteporre un *"a cura di"* al titolo dello zibaldone.

E questo si dice non già per una senile rivendicazione di un monopolio forense che si commenterebbe da sola (ma che dovrebbe, al contrario, suggerire ai legisti di avventurarsi per

contrappeso in uno studio sulle cellule staminali o sul punto di fusione), ma si dice invece per invocare l'aiuto di Sant'Ivo - *advocatus sed non latro* - perché protegga dall'utilizzo di una tale *"gaia scienza"* non solo i *clientes*, ma gli stessi avvocati che se ne dovessero servire, come talora accade impunemente (per questi ultimi, ma non sempre per i loro assistiti).

C'ERA UNA VOLTA UN MEDICO...

È di grande conforto ricordare, al riguardo, la parabola raccontata da un grande avvocato.

«C'era una volta un medico che, quand'era chiamato al letto d'un malato, invece di mettersi ad osservarlo e ad ascoltarlo pazientemente per diagnosticare il suo male, cominciava a declamare certe sue dissertazioni sull'origine delle malattie, che, a suo dire, dimostravano superflue le ascoltazioni del degente e perfino la misurazione della temperatura. I parenti che attendevano la diagnosi intorno al suo letto, rimanevano sbalorditi di tanta sapienza e l'ammalato, di lì a poche ore, tranquillamente moriva. Questo medico, a volerlo definire con gergo forense, si potrebbe chiamare uno specialista per le questioni di diritto» (P. Calamandrei, *Elogio dei giudici scritto da un avvocato*, Firenze, III edizione, 1959, pagina 160).

Ovvero, si potrebbe considerare un esperto (non togato) di legislazione farmaceutica?